Il termine **colore a tempera** indica colori coprenti all'acqua formati da pigmenti con sostanze leganti quali uovo, caseina, colle animali o gomme vegetali.

I colori a tempera veri e propri sono raramente reperibili in commercio perché deperiscono facilmente e possono essere resi durevoli solo con aggiunta di conservanti. Ciò vale in maggior modo per la tempera alla caseina. Per questo motivo i pittori usano di norma prepararsi da soli i colori a tempera mescolando i pigmenti con un'emulsione.

La denominazione di colore a tempera deriva dal verbo stemperare, cioè mescolare o diluire. La tempera più utilizzata in passato era quella all'uovo. I colori a **guazzo**, che trovarono vasto impiego fino al XX secolo, possono essere considerati delle tempere ma se ne distinguono per la loro composizione (pigmenti con un bianco inerte e gomma arabica o colla) che li rende più spessi e coprenti. I colori a tempera in tubo in commercio sono in realtà di frequente colori a guazzo.

In Europa, fino al termine del XV secolo, i colori più utilizzati che ritroviamo su diversi supporti (sculture lignee, tavola, tela o muro a secco) sono tempere.

Il **guazzo** (noto anche nella forma francese **gouache**, ma che etimologicamente è connesso al germanico *wizzard*, "acqua", e all'italiano *guado*) è un tipo di colore a tempera reso più pesante e opaco con l'aggiunta di un pigmento bianco (per esempio biacca o gesso) mescolato con la gomma arabica (un tempo era preferita la gomma adragante). Il risultato è appunto un colore più opaco e più luminoso rispetto al normale colore a tempera.  
Il termine può anche indicare sia la tecnica di pittura che i dipinti eseguiti con questo tipo di colore.

Si diffuse in Francia nel XVIII secolo, anche se di origine più antica essendo già in uso nell'Europa del XVI secolo, ed era utilizzato soprattutto per i bozzetti preparatori dei lavori a olio. Il guazzo infatti, visto ad una certa distanza, somiglia alla pittura a olio e asciugandosi prende un tono perlaceo per il bianco che contiene. Nel XIX secolo si diffuse maggiormente per via dell'impiego nella produzione dei cartelloni pubblicitari.

Con il guazzo, tuttavia, è difficile trovare la giusta tonalità perché, quando si asciuga, i colori subiscono variazioni sensibili (in genere le sfumature scure tendono a diventare più chiare e quelle chiare a scurirsi); le difficoltà si accentuano ulteriormente se il lavoro viene eseguito in più riprese. Un altro problema è il rischio della microfessurazione se il pigmento viene steso in strati troppo spessi; l'inconveniente può essere alleviato usando mezzi di ispessimento come l'acquapasto.